

IL PRESIDENTE ELOGIA LA DEMOCRAZIA CONTRO I "CORSARI" DEL MONDO: "BRUXELLES PROTAGONISTA, NON VASSALLA"

Ue e Musk, l'allarme di Mattarella

Dazi Usa, in Italia a rischio 54 mila posti. Von der Leyen prepara la risposta: big tech nel mirino

BARONI, BRESOLIN, GORIA, MAGRI

Sergio Mattarella parla al passato ma si riferisce al presente. E quando rammenta i protezionismi che infiammarono il mondo tra le due guerre, nell'auditorium dell'Università di Marsiglia nessuno ha dubbi: il presidente italiano sta lanciando l'allarme. Se la Storia insegna qualcosa, è l'avvertimento, dai dazi di Donald Trump non possiamo attenderci nulla di buono. Idem dallo smantellamento sistematico degli organismi internazionali. -PAGINE 6-9

L'ANALISI

Musk "corsaro", Putin da Terzo Reich Mattarella scuote l'Ue: non sia vassalla

Il presidente a Marsiglia: "Può l'Europa farsi schiacciare fra oligarchie e autocrazie?"
E sui dazi imposti da Trump: "Un secolo fa il protezionismo favorì la Seconda guerra mondiale"

UGO MAGRI
MARSIGLIA

Sergio Mattarella parla al passato ma si riferisce al presente. E quando rammenta i protezionismi che infiammarono il mondo tra le due guerre, nell'auditorium dell'Università di Marsiglia nessuno ha dubbi: il presidente italiano sta lanciando l'allarme. Se la Storia insegna qualcosa, è l'avvertimento, dai dazi di Donald Trump non possiamo attenderci nulla di buono. Idem dallo smantellamento sistematico degli organismi internazionali su cui si è retta finora la pace: negli anni Trenta fu la Germania nazista (seguita dal Giappone e dall'Italia) a mettere in crisi la Società delle Nazioni. Oggi le superpotenze giocano di nuovo a Risiko spartendosi le aree di influenza nel pianeta, con Putin che invade l'Ucraina e Trump che avanza pretese dalla Groenlandia a Panama alla Striscia di Gaza. Sulla loro scia s'infilano «novelli corsari», Mattarella li definisce proprio così, i quali tentano di impadronir-

si del web e dello spazio. In tutto questo l'Europa che dice, cosa sta facendo?

Mattarella pone la domanda in termini insolitamente crudi. Sebbene il presidente rifiuti di invadere i ruoli altrui, è chiaro che il suo punto interrogativo interpella l'intera classe politica e di governo. Testuale: «L'Unione vuol essere soggetto o oggetto? Può accettare di essere schiacciata tra oligarchie e autocrazie con, al massimo, la prospettiva di un "vassallaggio felice"?». Liberi o servi, non si scappa. Già, perché nella deriva attuale è giunta l'ora di scegliere «tra essere "protetti" o essere "protagonisti"». E pure in questo caso a Marsiglia, nella platea di studenti e di professori, tutti hanno inteso il messaggio: chi divide l'Europa, chi non si schiera sui dazi, chi cerca di sfilarsi magari nel tentativo di giocarsela in proprio, ci rende subalterni; svende i valori su cui poggia il Vecchio Continente nonostante sventoli bandiere sovraniste; rischia di farci rivivere le tragedie del Novecento.

Al Palais du Pharo, dove ha sede l'Università di Aix-Marseille, il capo dello Stato è andato a ricevere una laurea honoris causa dalla Facoltà di Legge e Scienze Politiche, segno del prestigio di cui gode Oltralpe. Dopo l'inno di Marni e l'immane Marsigliense, ha iniziato la sua lectio magistralis nella lingua di Rabelais salvo proseguire nell'idioma di Dante. È entrato subito in tema: «Oggi assistiamo a fenomeni di protezionismo di ritorno. La presidente della Commissione Ue pochi giorni fa ricordava che, solo nel 2024, le barriere commerciali globali sono triplicate in valore». Le frontiere si stanno chiudendo non solo per i migranti ma pure per le merci. Era già accaduto dopo la grande crisi finanziaria del 1929 in America e dal protezionismo, annota Mattarella, derivò il secondo conflitto mondiale. La pace si costruisce sui valori di li-



Peso:1-8%,6-87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



bertà, non sui cedimenti. Piegarci oggi a Putin sull'Ucraina significherebbe ripetere l'errore del 1938 quando l'appeasement con Hitler portò alla guerra anziché alla pace. Per Mattarella il paragone col Terzo Reich regge eccome. Ma c'è dell'altro: «Oggi come allora si allarga il campo di quanti, ritenendo superflue se non dannose per i propri interessi le organizzazioni internazionali, pensano di abbandonarle». Guarda caso, Trump ha ripudiato l'Organizzazione mondiale della Sanità e giusto di ieri è il riti-

ro degli Usa dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite (Unhcr). Un ulteriore colpo alla credibilità Onu.

Il passaggio più duro del suo discorso in terra francese Mattarella l'ha riservato ai «neo-feudatari del Terzo Millennio», ovvero i «novelli corsari che aspirano a vedersi affidare signorie nella dimensione pubblica, per gestire parte dei beni comuni rappresentati dal cyberspazio, nonché dallo spazio extra-atmosferico, quasi usurpatori delle libertà democratiche». Il primo riferimento è ai mul-

timiliardari che, grazie al controllo delle piattaforme social, manipolano le pubbliche opinioni. C'è Elon Musk tra di loro, ma non è l'unico. Di bucanieri dello spazio, tuttavia, ne esiste uno solo, dunque il cerchio si stringe intorno al nuovo profeta della techno-destra. A chi lo spalleggia in Italia saranno fischiate le orecchie. —



Il murale
Un'opera che ritrae Trump e Musk realizzata dello street artist Harry Greb a Roma

FOTOGRAMMA

“

Il Terzo Millennio
Avanzano figure di neo-feudatari che aspirano a ottenere signorie nella dimensione pubblica

“

I tecnocrati
Gestiscono beni comuni come il cyberspazio, usurpano le libertà democratiche

“

La fermezza
La strategia dell'appeasement non funzionò nel 1938, e non serve neanche oggi

I personaggi citati



Aldo Moro
L'ex presidente della Dc in un intervento esaltava «gli ideali di libertà e giustizia e una sempre più efficace tutela dei diritti umani»



Simone Veil
Ex presidente Europarlamento: «Le isole di libertà sono circondate da regimi nei quali prevale la forza bruta. L'Europa è una di queste isole»



René Cassin
Nobel per la pace, diceva: «Non ci sarà mai pace su questo pianeta finché i diritti umani vengono violati, in qualunque parte del mondo»



Peso:1-8%,6-87%



“



Il tempo di Hitler
Negli anni '30 prevalse
la dominazione
L'aggressione russa
all'Ucraina
è di questa natura



GILLES BADER / IPA-AGENCY.NET

“



Gli organismi Onu
Oggi si allarga
il campo di chi
vuole abbandonare
le organizzazioni
internazionali

La cerimonia
Il presidente Mattarella riceve
la laurea honoris causa
all'università di Marsiglia



Peso:1-8%,6-87%



Tra Usa e Russia

L'EUROPA
E IL VALORE
DI KIEVdi **Goffredo Buccini**

I precedenti più prossimi non sono esaltanti. A Monaco, diciotto anni fa, Putin tolse la maschera e iniziò a

prendere a sberle l'Occidente liberale: fustigando il «mondo unipolare» americano e ponendo le premesse per la svolta neoimperialista russa. Ma un potente intervento di Sergio Mattarella ci ha ricordato anche il più lontano e drammatico antefatto di

Monaco 1938, con la genuflessione delle democrazie europee davanti a Hitler.

continua a pagina 26

UCRAINA, LA POSTA IN GIOCO

La guerra Gli interessi di Russia e America, il ruolo di Kiev e l'Europa sempre più defilata e fuori dal tavolo delle decisioni

di **Goffredo Buccini**
SEGUE DALLA PRIMA

«L'appeasement non funzionò allora: avendo in mente gli attuali conflitti, può funzionare oggi?», s'è chiesto in chiave retorica il presidente, paragonando poi le azioni della Russia putiniana alle guerre di conquista del Terzo Reich: «L'odierna aggressione all'Ucraina è di questa natura».

Con un monito che pare rivolto soprattutto a un'Europa stordita dal trumpismo, ci avviciniamo dunque alla conferenza di metà mese sulla sicurezza internazionale nel capoluogo bavarese, crocevia della storia.

Un evento che, pur avendo cadenza annuale, non può essere rituale visto il rovente dossier ucraino sempre sul tavolo. E al quale, tuttavia, sarà bene guardare senza troppe illusioni. L'approccio dei possibili protagonisti d'una svolta non lo consente. Quello di Mosca, innanzitutto: i russi respingono ipotesi di cessate il fuoco temporaneo o di congelamento del conflitto (magari sine die, alla coreana) e insistono sull'impossibile condizione di elezioni presidenziali a Kiev (negando la legittimità di Zelensky, il cui mandato è scaduto nel 2024). Si tratta di un perfetto Comma 22: le elezioni non si possono celebrare sotto le bombe (il 61% degli ucraini è contrario a tenerle prima della revoca della legge marziale) dunque servirebbe una tregua, ma i russi rifiutano una tregua se prima non si celebrano le elezioni. È in realtà l'ennesimo gioco delle tre carte del regime moscovita che, sostenuto dalle sue volenterose quinte colonne sparse tra noi, fa cre-

dere sin dall'inizio dell'aggressione contro l'Ucraina di voler trattare e ogni volta fa un passo in avanti dentro la guerra.

Keith Kellog, l'inviato speciale di Trump, pare abboccare alla tesi russa (la maggior parte delle nazioni democratiche vota anche a conflitti in corso, s'è spinto a sostenere) ma intanto fa sapere che a Monaco non porterà alcun piano di pace: lo presenterà Trump, ha detto, «l'unico che può mettere fine alla guerra». Quando? Si torna alla casella di The Donald. Theodore Roosevelt consigliava ai leader di «parlare a bassa voce e di portare un grosso bastone». Trump strilla moltissimo, aveva promesso con imprudenza di chiudere il conflitto in «24 ore», ha minacciato il dittatore di Mosca di terrificanti punizioni economiche. «Mi rispettano», ama ripetere, «sanno che sono dannatamente pazzo» (e forse l'idea di tramutare Gaza in un resort serve a convincerme gli ultimi dubbiosi). Se i suoi sono bluff, per quanto funzioneranno? Da navigato Commerciante in Capo, finge di voler strappare a Zelensky ciò che Zelensky ha già messo sul piatto da mesi, al tempo del suo «piano per la vittoria»: le terre rare in cambio di aiuti americani. Con una supplementare astuzia ucraina: il 70% di questi materiali si trova nelle zone dei combattimenti. Il timore che finisca in mano russa può essere un discreto incentivo per l'ammini-





strazione Usa a non abbandonare Zelensky al suo destino.

Ma la ragione principale è che Trump, al di là di una certa originaria sudditanza psicologica verso un tipaccio come Putin, non dovrebbe desiderare che la sua presidenza venga legata a un disastro d'immagine al confronto del quale la fuga da Kabul di Biden apparirebbe una scampagnata: e con effetto mediatico decuplicato. Putin non ha mai voluto solo il Donbass, vuole trasformare l'Ucraina in uno Stato-vassallo. E se il parametro dell'occupazione russa sono gli orrori di Bucha nei primi mesi di conflitto, c'è da immaginare cosa accadrebbe in questo caso al milione e passa di ucraini

che ha preso le armi dal febbraio 2022. Di fronte ai prevedibili massacri, l'impotenza americana, e segnatamente trumpiana, sarebbe palese.

Secondo molti analisti, il dittatore del Cremlino ha raggiunto un punto di non ritorno e ha pochi incentivi a fermare la guerra, avendo plasmato società ed economia per uno scontro di lunga durata: non solo con Kiev ma con l'odiato «Occidente globale». Nonostante le sanzioni, il Pil russo è cresciuto di oltre il 3% nel 2023 e nel 2024, trainato dalle spese militari (che quest'anno saranno il 40% di tutta la spesa pubblica). Il politologo Robert Kagan spiega che Putin ha «ri-sovietizzato» l'economia. Una mossa che alla lunga può farlo fallire ma nel periodo medio-breve regge. E sul campo, Mosca può vincere la guerra in otto-dodici

mesi. Pur senza successi clamorosi, è avanzata su tutta la linea del fronte nel 2024. La sensazione di una svolta entro il 2025 è diffusa, l'Ucraina è esausta, l'Europa divisa. La pace non serve ai russi. A meno che Trump non rilanci, smettendo sé stesso davanti al Congresso e consegnando a Zelensky un pacchetto di aiuti militari tale da mutare le convinzioni di Putin e da costringerlo a rifare i calcoli. Non appare probabile, ma l'imprevedibilità è la sua sola costante. A ogni buon conto, l'ex spia del Kgb, che ne sa una più del diavolo, ha preso a blandirlo, mostrandosi aperto, e addirittura a vellicarne le monomanie, sostenendo che, sì, le elezioni del 2020 gli furono rubate da Biden. Per Putin si tratta di guadagnare tempo, ancora un po'. Scommettendo che un'America «great again» possa limitarsi alla propria sfera di influenza continentale (Canada, Panama, Groenlandia, per citare tre dispute trumpiane). E che l'isolazionismo di questa nuova destra (J.D. Vance confessò quanto gli importasse zero dell'Ucraina) prevalga sull'apparenza da uomo forte che l'egolatra della Casa Bianca vuole proiettare. In tale equazione, le sorti di noi europei e delle nostre democrazie liberali nemmeno compaiono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

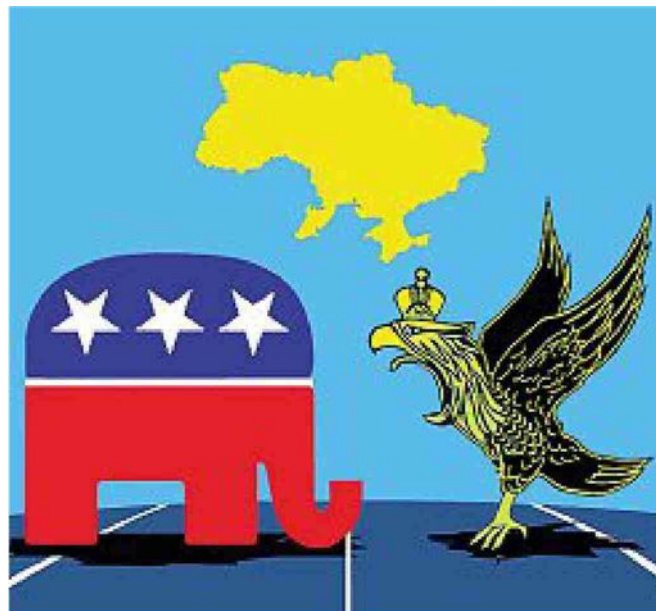


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,26-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



IL COMMENTO

Ma le chiavi dei valori
sono in mano all'Europa

MASSIMO CACCIARI

Potremmo anche considerare i primi atti della presidenza Trump un commendevole sforzo per liberare il campo da infingimenti e ipocrisie. Un politico che ritenga di poter trattare un popolo, quello palestinese, alla stregua di un gregge cui assegnare un pascolo, e che poi, per salva-

re la faccia, o per un residuo pudore, continui a finanziare Consigli per i diritti umani o Agenzie per il soccorso degli stessi palestinesi, cadrebbe in indecente contraddizione con sé stesso. La chiarezza è sempre preferibile alla confusione. Meglio un populismo quasi razzista esplicito che un umanitarismo d'accatto e sempre disposto a tradirsi. La crisi delle Nazioni Unite, la loro impotenza, la funzione meramente retorica dei loro organismi, come l'Unesco, sono evidenti agli occhi di tutti. Chi è contro la politica di Trump non dovrebbe difendere l'indifendibile, e cioè il loro attuale assetto, ma proporre linee radicali di riforma e per queste lottare. Trump ha dichiara-

rato senza "tatto" diplomatico che qualsiasi organizzazione sovranazionale otterrà d'ora in poi l'appoggio del governo americano solo se obbedirà alla sua linea di condotta. -PAGINA 7

Massimo Cacciari

Un'Europa sradicata e impotente
è inutile anche per gli Stati Uniti

La crisi dell'Onu, la funzione retorica dei suoi organismi, come l'Unesco, sono evidenti agli occhi di tutti. Chi è contro le scelte trumpiane dovrebbe proporre linee radicali di riforma e per queste lottare

MASSIMO CACCIARI



Potremmo anche considerare i primi atti della presidenza Trump un commendevole sforzo per liberare il campo da infingimenti e ipocrisie. Un politico che ritenga di poter trattare un popolo, quello palestinese, alla stregua di un gregge cui assegnare un pascolo, e che poi, per salvare la faccia, o per un residuo pudore, continui a finanziare Consigli per i diritti umani o Agenzie per il soccorso degli stessi palestinesi, cadrebbe in indecente contraddizione con sé stesso. La chiarezza è sempre preferibile alla confusione. Meglio un populismo quasi razzista esplicito che un umanitarismo d'accatto e sempre disposto a tradirsi. La crisi delle Na-

zioni Unite, la loro impotenza, la funzione meramente retorica dei loro organismi, come l'Unesco, sono evidenti agli occhi di tutti. Chi è contro la politica di Trump non dovrebbe difendere l'indifendibile, e cioè il loro attuale assetto, ma proporre linee radicali di riforma e per queste lottare. Trump ha dichiarato senza "tatto" diplomatico che qualsiasi organizzazione sovranazionale otterrà d'ora in poi l'appoggio del governo americano soltanto se obbedirà tassativamente alla sua linea di condotta. Che dicono i "democratici"? Quale Ordine internazionale intendono opporre a questo diktat? Pensano di potere o no rivendicare una propria autonomia?

Non è affatto domanda retorica. Può essere davvero che oggi una autonomia sul pia-





no della politica globale da parte delle altre democrazie dell'Occidente sia nulla più che pia speranza. Il necessario realismo non deve però coprire il fatto che, se così fosse, ciò costituirebbe una brutta notizia anche per il Paese leader. La somma di tante debolezze non fa alcuna forza. Nel salto d'epoca che attraversiamo poter contare su alleati forti, propositivi sarebbe, credo, di qualche utilità anche per gli Stati Uniti. I toni superman di Trump neppure mascherano i segni evidenti di un reflusso dell'egemonia dell'Occidente americano, che sembrava destinata ad affermarsi irreversibilmente dopo la fine della Guerra fredda. Cosa esprimono quegli stessi attacchi alle Nazioni Unite, quell'insofferenza nei confronti di ogni discorso su "diritti umani", ecologia, Stato sociale, se non il venir meno di ogni vocazione universale, il ritirarsi in una dimensione che sempre meno è in grado di ambire a un ruolo di guida? Nessun impero mai si è retto senza concepire la propria realtà come qualcosa che trascende gli interessi nazionali specifici, capace di informare di sé, dei propri valori, tutti i rapporti internazionali. Ideologie? Si chiamino pure così - ma nient'affatto qualcosa di superfluo o sovrastrutturale. È anche grazie a esse che gli Stati Uniti hanno stravinto la Guerra fredda.

Lo slogan "far grande di nuovo l'America" assume un timbro sempre più difensivo. L'arma protezionistica è a doppio taglio. Gli Stati Uniti, come ben noto, sono in rosso per centinaia di miliardi nello scambio di beni con Cina, Unione europea, e anche con Messico e Canada. Usata drasticamente quell'arma potrebbe avere conseguenze deleterie per l'economia americana. Gli stessi elettori di Trump lo avvertono e corrono a fare provviste di merci non deteriorabili di largo consumo. Nel frattempo il debito pubblico USA continua a aumentare (oltre il 6% del Pil ogni anno) e il risparmio delle famiglie a ridursi in proporzione anche maggiore. La storia insegna che una potenza che mantiene saldamente la propria egemonia militare e tecnologica può affrontare simili problemi e, almeno in parte, contare sulla debole reazione dei suoi alleati.

Ma proprio qui si profila la questione strategica per l'America e di conseguenza per

l'intero Occidente. Il gap a suo favore sul piano del fondamentale sistema economico-tecnologico-militare sembra di giorno in giorno ridursi. Di certo il suo monopolio non è più così assicurato come all'inizio della "grande trasformazione" iniziata con gli anni '80. Il confronto epocale con la Cina - e le altre economie in prepotente crescita dell'Est - soltanto agli inizi, e non potrà essere condotto semplicemente a colpi di dazi e anacronistici protezionismi. La realtà è che le politiche à la Trump e quelle delle destre europee che lo sostengono segnano non una rinascita dell'Occidente, ma, al più, una linea di mero contenimento delle cause del declino della sua potenza.

Proprio gli Stati europei (l'Europa è ahimè ancora questa, quella degli Stati e dei loro faticosi accordi) avrebbero il dovere di comprenderlo e farlo comprendere. Lavorare affinché la competizione economico-tecnologica non si trasformi in inimicizia politica; rafforzare gli organismi internazionali che a questo scopo sono nati e che per non averlo saputo adempiere stanno fallendo; rilanciare la discussione al loro interno sui principi di un nuovo Ordine della Terra (e dello spazio che l'abbraccia!). Quali principi? Ma non si chiacchiera delle nostre radici cristiane e illuministe?! Vogliamo prenderle sul serio? Proviamo a pensare allora a un'economia che produce essenzialmente per il benessere, il welfare dei cittadini. Proviamo a pensare a relazioni internazionali che escludono la guerra come mezzo di soluzione delle controversie tra Stati. E allora diciamo con Kant che il debito pubblico serve solo per opere di pubblica utilità e non per armamenti. Diciamo che nessun Stato può intromettersi con la forza negli affari di un altro per cambiarne la costituzione. L'Europa non lo afferma né lo pratica? E allora è un'Europa sradicata, non più tale, soltanto un nome, inutile, anche per gli Stati Uniti. —

L'arma protezionistica è a doppio taglio. Gli Usa sono in rosso per centinaia di miliardi nello scambio di beni con Cina, Ue, Messico e Canada

Le politiche à la Trump e quelle delle destre europee segnano un mero contenimento delle cause del declino della potenza dell'Occidente





L'Unione disunita
 Le politiche delle destre europee stanno mettendo a dura prova la stabilità dell'Ue. Nella foto, un sostenitore del partito tedesco AfD



Peso:1-7%,7-69%



IL DANNO E LA BEFFA IN UCRAINA L'EUROPA HA PERSO E ORA ARRIVA IL CONTO

di MAURIZIO BELPIETRO



■ L'Ucraina è persa. O meglio: è persa la guerra in Ucraina. Ciò che resta del conflitto è il conto da pagare e prima ce ne accorgeremo meglio sarà per tutti. So che alcuni ancora s'illudono che le sanzioni contro la Russia possano fare effetto, facendo collassare il sistema su cui si regge Vladimir Putin. Ma le parole dei vari Fubini al momento non trovano riscontro nella realtà. Nonostante decine, forse

centinaia di migliaia di caduti, le truppe di Mosca guadagnano terreno. Poco, a volte un chilometro e forse neppure. E però giorno dopo giorno conquistano (...)

segue a pagina 9

La realtà è questa: Zelensky ha perso Ma il conto della disfatta lo paga l'Ue

Il quarto anno di guerra si apre con un'unica possibilità per gli ucraini: i negoziati con Putin. Con l'ex attore però va in pezzi anche l'Europa, dopo essersi svenata in aiuti vani e aver prolungato l'agonia degli invasi

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) un pezzo di Ucraina e di una controffensiva di Kiev ormai nessuno parla più. Silenzio anche su quel pugno di soldati, che a prezzi enormi, è stato mandato avanti nel Kursk, per avere un lembo di terra da poter scambiare in una eventuale trattativa. **Volodymyr Zelensky** e i suoi strateghi spe-

ravano che, attaccandolo a sorpresa nella regione più a Nord, **Putin** distogliesse qualche brigata dal Donbass, dove da quasi tre anni



Peso: 1-6%, 9-55%



cerca di sfondare. Ma lo zar non ha mosso un uomo, semmai ha spedito un po' di soldati nordcoreani e un

certo numero di reclute a combattere e morire nel Kursk. Risultato, il quarto anno di guerra si apre con una sola possibilità: fermare il conflitto congelando la linea del fronte. Non si tratterebbe di una vittoria piena dello zar, ma di certo neppure di una sconfitta. Al contrario, sarebbe una resa totale o quasi per Zelensky, che con un cessate il fuoco che non sancisse una ritirata delle truppe di Mosca non porterebbe a casa nulla. Decine di migliaia di morti, centinaia di migliaia di feriti e mutilati, un Paese ridotto in macerie e un'economia devastata, senza es-

sere riuscito nemmeno a difendere i confini e a preservare l'unità territoriale. Per di più, la sua carriera politica giungerebbe al capolinea, non solo perché, al momento, se gli ucraini tornassero a votare probabilmente Zelensky verrebbe sconfitto, ma è quasi certo che con una tregua la ricostruzione non toccherebbe a lui.

Da eroe applaudito come una star dai parlamenti di ogni Paese occidentale a figura ingombrante da nascondere o ridimensionare il passo è più breve di quel che ci si era immaginato. Sarà per questo, perché

sente che il suo tempo si sta esaurendo, che Zelensky apre alla trattativa e cerca sponda in Europa, dopo che l'America di Trump inizia a voltargli le spalle? Ovvio.

Il presidente ucraino sa di non avere molto tempo né molte armi e molti uomini a disposizione per poter proseguire la guerra e, dunque, cerca uno spiraglio, se non una soluzione, nella speranza di trovarla prima che qualcuno la trovi per lui. Comunque la si voglia vedere e comunque non si voglia guardare in faccia la realtà, Zelensky è sconfitto.

Ma l'ex attore non sarà il solo a uscire con le ossa rotte da questa guerra. Insieme a lui va in pezzi anche l'Europa e l'idea che il Vecchio continente potesse emanciparsi dall'America, sia politicamente che militarmente. L'aiuto della Ue, così parziale e contrastato da interessi economici, non è servito a nulla se non a prolungare un conflitto che era perso in partenza. L'Unione ha investito molti soldi, cedendo vagonate di armi e sobbarcandosi i costi di una guerra: ma non è servito. Anzi, forse ha prolungato l'agonia, facendo diventare l'invasione dell'Ucraina uno dei conflitti più sanguinosi dopo la Seconda guerra mondiale.

E adesso? Ora si prospetta anche la beffa. Non sol-

tanto l'America di Trump, oltre a imporre il cessate il fuoco, si appresta a presentare il conto, sotto forma di concessioni per la ricostruzione ma soprattutto di cessioni del vero oro ucraino, vale a dire le terre rare, che secondo quanto ha dichiarato dovrebbero in qualche modo ricompensare l'aiuto prestato dagli Stati Uniti (lo stesso commander in chief ha parlato di 500 miliardi in minerali, tra cui titanio, litio, berillio, manganese, nichel, rame, gallio e grafite). Ma a questo si aggiungerebbe un onere anche per l'Europa, che verrebbe chiamata a sostenere il peso della difesa dell'Ucraina (anche se ieri Trump ha detto che Kiev pare destinata a finire nelle mani di Putin, ma spesso, come sappiamo, le dichiarazioni del nuovo presidente servono a convincere gli avversari e anche gli alleati a trattare) e pure - e questa sarebbe un'ulteriore beffa - anche a comprare armi dall'industria bellica statunitense, in modo da compensare i deficit dell'interscambio commerciale.

Detta in altre parole, oltre allo stesso Zelensky e al suo popolo, tra gli sconfitti figura in prima fila la stessa Unione, che se intendeva dimostrare di avere un peso politico e militare, ha perso su tutta la linea.

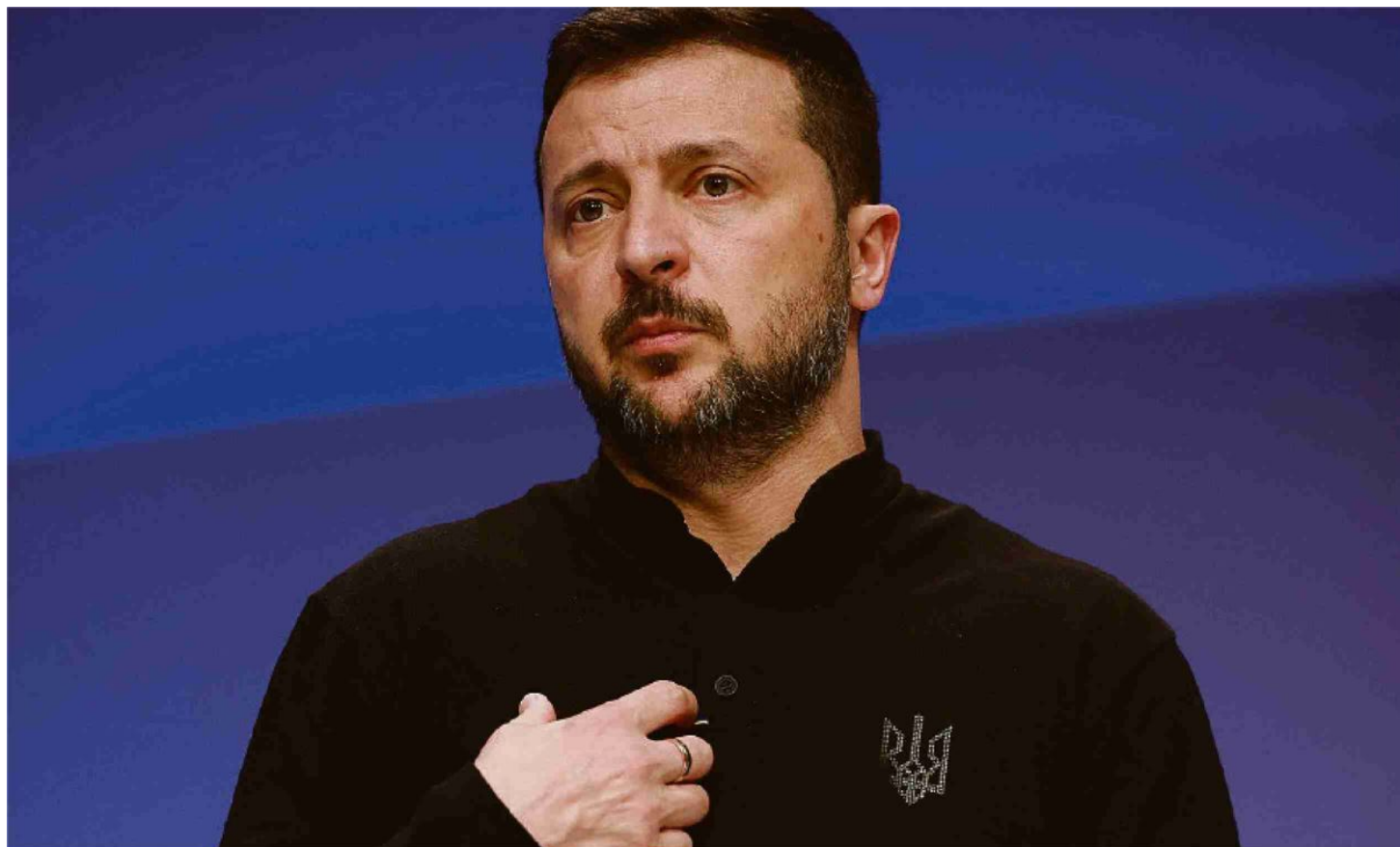
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se l'Unione intendeva dimostrare di avere ancora peso politico e militare, ha fallito

Bruxelles è destinata a sostenere il Paese comprando armi Usa: l'ennesima beffa



Peso:1-6%,9-55%



SPALLE AL MURO Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky è conscio di aver perso l'appoggio incondizionato degli Usa

[Ansa]



Peso:1-6%,9-55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.